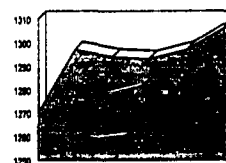
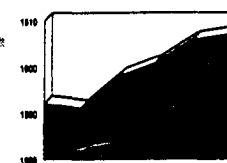


# Economia & lavoro

**BORSA**  
I Mib della settimana



**DOLLARO**  
Sulla lira nella settimana



**Il governatore della Banca d'Italia dal Forex di Salsomaggiore sferza gli imprenditori: ora ci sono le condizioni per riavviare lo sviluppo**

**Nuove critiche alla manovra '94 «Ancora non basta, vanno rilanciati gli investimenti pubblici». Sui tassi è polemica tra Confindustria e banche**

Nelle foto sotto, il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio e la sede dell'istituto di via Nazionale

**Prodi: la Germania finalmente volta pagina**

DAL NOSTRO INVIATO

## Fazio: l'Italia è pronta per la ripresa

«Il denaro è meno caro, le imprese possono tornare a investire»

Con l'abbassamento dei tassi di interesse le imprese sono ora «pienamente in condizione» di avviare la ripresa degli investimenti e della produzione. Da Salsomaggiore il governatore di Bankitalia Fazio sferza gli imprenditori. Cipoletta però replica: «I tassi devono scendere ancora». Secco «no» dei banchieri. E al governo Fazio dice: «La Finanziaria non basta. Vanno rilanciati gli investimenti pubblici».

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

SALSOMAGGIORE (Parma). «Ora ci sono le condizioni per la ripresa». Parola di governatore, Antonio Fazio, davanti ad una platea di banchieri e cambiisti riuniti per l'annuale congresso del Forex misura le parole («Sono tutte attentamente meditate e non aggiungo altro») a fine discorso ai giornalisti che lo incalzano per avere ulteriori commenti) ma lancia due chiari ammonimenti agli imprenditori perché riprendano ad investire, al governo perché completi la manovra di risanamento dei conti pubblici e dia a sua volta un contributo alla ripresa. Il governatore della Banca d'Italia sottintende la assoluta necessità di avviare il meccanismo di sviluppo, anche per dare risposta ai drammatici problemi dell'occupazione. Ed è noto quanto Fazio sia sensibile a questo tema.

Da dove trae il capo di via Nazionale la convinzione che la ripresa economica è ormai a portata di mano? Essenzialmente dalla riduzione dei tassi di interesse e dalla riacquisita competitività dell'industria italiana per effetto delle svalutazioni (il governatore ricorda che se tra l'87 e il '92 la competitività dei prodotti italiani era diminuita del 5/7%, nel marzo di quest'anno per l'industria era migliorata del 19% e ancora a settembre era del 18%). Il Paese, osserva Fazio, affronta questa nuova fase della sua economia «in una situazione nettamente più stabile» rispetto a un anno fa. Anche dal punto di vista valutario: «Nel '93 la bilancia dei pagamenti correnti risulterà in equilibrio o in avanzo; ugualmente può adesso prevedersi in avanzo per il 1994». L'inflazione è in calo, grazie anche al favorevole andamento internazionale e alla debolezza della domanda interna. Ma soprattutto risulta di «importanza determinante» l'accordo sulla politica dei redditi. I tassi di interesse, dice poi Fazio, sono stati ricondotti «in prossimità», in termini reali, a quelli dei paesi europei a più bassa inflazione: il differenziale con Francia e Germania è ormai ridotto al 2/2,5%. L'Italia è ancora un po' svantaggiata quanto a tasso di inflazione ma, insomma, il quadro è mutato positivamente. Cosicché

zione non si preannuncia ancora completa». Non solo. Fazio sollecita un contributo diretto dello Stato, della pubblica amministrazione alla ripresa. Infatti, spiega, «I fattori tradizionali di competitività, costituiti da costi, prezzi, produttività, rimangono determinanti per l'equilibrio tra risparmi e investimenti e quindi per la posizione generale dell'economia in un paese nei confronti dell'estero». Però oggi sono importanti anche altri fattori per sviluppare un sistema. Servono perciò una «amministrazione efficiente del settore pubblico» il quale genera ormai redditi pari alla metà del Pil. Da qui la «necessità che, ciclicamente e strutturalmente, lo stesso settore pubblico contribuisca alla crescita della produzione nel settore privato, piuttosto che al suo spiazzamento». Insomma, bisogna spostare le risorse pubbliche verso gli investimenti, magari con un programma di grandi opere capace di coinvolgere le imprese private. Dando così anche un contributo rilevante all'occupazione.

**I massimi esperti italiani riuniti a Saint Vincent «Ripresa in vista, ma per il lavoro non c'è speranza»**

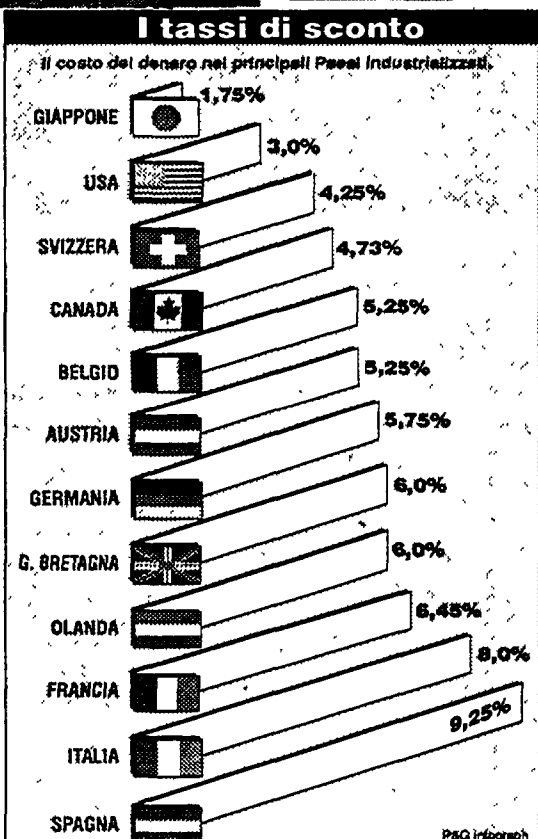
## Ma per il '94 gli economisti vedono ancora «nero»

La ripresa non arriverà dalla semplice manovra sui tassi. Tanto più se è fatta con il contagocce. Il Forum dell'economia di Saint Vincent raffredda l'ottimismo. Segnali positivi solo a fine '94, «fragili» i programmi di Ciampi, manca una politica industriale. Il vero guaio è la disoccupazione di massa: per Frey in un anno 400mila occupati a tempo pieno in meno. Critica all'ortodossia monetarista.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

SAINT VINCENT. Gli spiriti animali del capitalismo nazionale non saranno sedotti né dalla Bundesbank né dalla Banca d'Italia. Hanno bisogno di essere nutriti con altri cibi che non siano frazioni di punto percentuale dei tassi di interesse. Hanno bisogno di uno Stato che funzioni, che abbia una politica industriale e che rimetta al centro della politica economica la crescita dell'occupazione almeno con la stessa intensità con la quale persegue il risanamento finanziario. Uno stato capace, in fondo, di

proporre un compromesso economicamente e socialmente accettabile tra esigenze della crescita ed esigenze di non ripiombare nella crisi finanziaria. Non c'è traccia di ottimismo tra gli economisti riuniti dal centro culturale Saint Vincent. Sono una quarantina di studiosi di scuole diverse, opposte opinioni politiche, alcuni sono stati consulenti dei «principi» appena decaduti, altri lavorano solo nelle università e sono consulenti occasionali, amici del «professor» uno (Paolo Savona) è



dagli anni in cui condivideva responsabilità di governo (come ministro prima di poi auto-declassatosi ad area dc) più si avvicina alle argomentazioni della sinistra d'opposizione: «La riduzione dei tassi non può provocare la ripresa se questa non è messa in moto da altre misure di politica fiscale espansiva o, comunque, in grado di ribaltare le aspettative». Come può una famiglia che si aspetta riduzioni di reddito e affronta il rischio che qualche

MODENA. L'aveva pronosticato alcuni mesi fa: vedrete che il cambio della guardia alla Bundesbank segnerà una inversione di tendenza nella politica monetaria tedesca. E oggi, dopo il taglio del tasso di sconto operato dal nuovo governatore della banca centrale Hans Tietmeyer, Romano Prodi si spinge più in là: «La Germania volta pagina». E così sono state create le premesse per la ripresa dell'economia europea. «È ancora presto per valutare in che termini e in quali tempi si realizzerà» - spiega il professore-presidente dell'Iri alla folla («venerdì sera») che grimesce il teatro comunale di Modena - ma si riaprono le prospettive dello sviluppo. Che è poi l'unica condizione per affrontare il dramma dell'occupazione che colpisce tutti i paesi del vecchio continente. Prodi insiste sul valore del «messaggio» lanciato dalla Buba: «La Germania cambia politica economica». Questo significa che in quel paese è finita «l'ossessione monetarista e la paura dell'inflazione».

Così si può prevedere che nei prossimi mesi i tassi scenderanno ancora di uno o due punti, accelerando la possibilità di un rilancio degli investimenti. Naturalmente Prodi è consapevole che la scelta della Bundesbank si spiega anche con la particolare situazione politica interna alla Germania. «Il cancelliere Kohl ha tirato le orecchie al governatore della Bundesbank e gli ha detto che vuole vincere le elezioni politiche dell'anno prossimo, dopo che ha perso tutte quelle regionali. Si vede che a volte le elezioni possono avere qualche vantaggio». In ogni caso, le scelte della Germania sono decise per il futuro dell'Europa e anche dell'Italia. A chi teme una «Germania che detta le regole» della costruzione europea, Prodi risponde che essa è diventata grande «non per i suoi vizi ma per le sue virtù». Egli non ha dubbi circa la «fe-de» europeista della Rft, anche se si dimostra un po' strabica: un occhio a Est e uno a Ovest. «Credo tuttavia - dice - che sia ancora possibile avere una Germania europea, anziché un'Europa germanica».

«L'Italia? Il nostro paese si trova in una fase di «passaggio» molto difficile e delicata. «Il problema più grande è quello di una riorganizzazione complessiva dell'apparato produttivo». L'effetto più vistoso e drammatico della disoccupazione. Come affrontarlo? «Problema difficile, difficilissimo» replica il presidente dell'Iri, che però non condivide strategie del tipo «lavorare meno lavorare tutti». Bisogna invece puntare sulla ripresa economica generale e sulla «capacità di fare bene le cose: quindi ricerca, innovazione, scuola». E anche privatizzazioni. Prodi però non rinfaccia polemiche anche se ribadisce che esse «devono servire a sviluppare un maggiore pluralismo economico e a riequilibrare la struttura del potere». Ma soprattutto vanno fatte «in fretta», in «modo chiaro, pulito e trasparente». Ma c'è proprio chi contesta che questi siano stati i criteri seguiti per la cessione di Cirio-Bertolli-De Rica alla Fisi. «Io - risponde il presidente dell'Iri - sono tranquillo. Abbiamo avuto le massime assicurazioni, ci sono le fidejussioni. E tutto a posto».

W.D.

tassi ridotti, costo del lavoro imballaggio e cambio svalutato migliorano necessariamente la competitività dell'industria e da qui nascono le precondizioni di un ciclo positivo. «Funziona solo se gli altri paesi riusciranno a far crescere rapidamente e a modo cospicuo la loro domanda interna diventando così locomotive dell'economia mondiale. Ma ciò è improbabile, gli sforzi dell'Italia sarebbero vanificati dagli sforzi analoghi fatti dagli altri paesi».

È Mario Arellini, un ex consulente governativo per le politiche della finanza pubblica, insieme a pochi altri irriducibili, a porsi apertamente contro un'idea di politica economica che spositi il suo asse dal risanamento finanziario alle esigenze della crescita e dell'occupazione. «La manovra di rientro dal debito di Ciampi è fragile, si affida solo alla riduzione dei tassi di interesse, ma parlare di spesa pubblica aggiuntiva è una pura velleità. È una via impraticabile, tra l'altro produrrebbe effetti dopo due anni». Via via, quasi tutti i presenti (da Graziani a Zanetti a Luigi Frey a Gandolfo a Paganetto a Coisis a Lunghini) hanno dichiarato indispensabile superare rapidamente un'impasse della politica economica «innesca essenzialmente come politica monetaria e fiscale» (Lombardini) immaginando un nuovo compromesso tra i due termini del dilemma. Chi si è avventurato su una proposta è Ferdinando Targetti: «Risanamento del debito pubblico e contenimento della riduzione dell'occupazione sono certamente conflittuali, ma uno spazio di compatibilità esiste solo se non si bada esclusivamente alla riduzione quantitativa della spesa e si bada invece a contenere il costo unitario dei servizi erogati e dell'onere per interessi. In sostanza il bilancio pubblico deve essere contemporaneamente espansivo sul fronte della spesa per opere pubbliche e restrittivo sul fronte del prelievo sulle rendite da interessi».

**Il debutto in Borsa potrebbe avvenire nell'ottobre 1994. Sarà una public company Limbruno: «Bisogna però risolvere il problema delle tariffe. Price cap anche per noi»**

## L'Enel sarà quotata a Wall Street

L'Enel spa verrà quotata anche sui mercati internazionali a cominciare da New York. Lo ha annunciato ieri l'amministratore delegato Alfonso Limbruno. Per la società elettrica si aprirà un destino da public company forse già entro l'ottobre del prossimo anno. Resta da sciogliere il nodo delle tariffe. Limbruno rilancia il meccanismo del price cap. Savona: privatizzare con una strategia industriale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un destino internazionale per la quotazione dell'Enel. Lo ha annunciato ieri l'amministratore delegato della società elettrica Alfonso Limbruno. Il quale ha anche confermato che il modello che verrà seguito sarà quello della public company, la via della larga diffusione dell'azionariato tra il pubblico senza un nucleo precostituito di azionisti di controllo. Per le sue caratteristiche l'Enel ben si presta a questa formula. Quanto al collocamento in Borsa, «ci vor-

ranno ancora tra i 6 ed i 10 mesi», ha spiegato Limbruno ad Assisi in occasione del premio internazionale per l'ambiente San Francesco. Non ci dovrebbero dunque essere problemi a rispettare la scadenza del 31 dicembre 1994 stabilita dal governo per il classamento dell'Enel. Non è anzi da escludere che il collocamento della società elettrica possa avvenire già entro l'ottobre del prossimo anno.

Per il debutto con l'azionariato privato gli amministratori dell'Enel stanno pensando al mercato internazionale, in particolare a Wall Street. «È ovvio che quando si fa un'operazione di questo genere - ha commentato Limbruno - si pensi ad una quotazione nelle Borse più importanti, quale quella di New York».

Sulla via della privatizzazione dell'Enel, comunque, rimane ancora irrisolta la questione della libertà tariffaria. Se non ha in mano una leva così determinante per i ricavi, ben difficilmente l'Enel potrà approdare alla Borsa sperando in un accoglimento positivo da parte del mercato. «È una delle misure necessarie per portare l'azienda ad una redditività adeguata per il collocamento sul mercato - conferma Limbruno - Come ente pubblico l'obiettivo economico era il pareggio. Adesso che siamo una società per azioni dobbiamo essere in grado di dare un giusto dividendo agli azionisti».

Sul problema delle privatizzazioni è intervenuto anche il ministro dell'Industria Paolo Savona che ha rilanciato l'es-

genza che le cessioni delle aziende pubbliche ai privati siano accompagnate da un progetto di politica industriale da parte del governo. Non può farlo Ciampi? «Questi processi devono essere guidati politicamente. Non spetta certo ad un governo di tecnici risolvere questo problema. Ma in quanto tecnico era mio dovere parlarne», ha spiegato ricordando la sua polemica con «l'amico Prodi».

Secondo il segretario confederale della Cgil Sergio Cofferati le privatizzazioni stentano a decollare perché avvengono in un «mercato asfittico». E la ritrattata degli Agnelli? «Secondo me non hanno i soldi per comprare - dice il sindacalista - E comunque è nota la loro avversione per scelte che gli impediscano di essere gli unici a controllare». Secondo il numero due della Cisl Raffaele Morse, invece, «una cosa è vedere cosa farà Fiat, un'altra quella che farà Gemina».

### ABBONATI AL TELEFONO

Anno	N. migliaia	Incremento nel decennio	Densità (N. per 100 ab.)
1932	345	-	0,83
1942	620	275	1,42
1952	1.161	541	2,42
1962	3.646	2.485	7,15
1972	7.640	3.994	13,99
1982	14.698	7.058	25,89
1992	23.708	9.010	42,01



Michele Tedeschi

ROMA. Giovedì scorso ha compiuto sessant'anni. Sarà che i tempi di crisi invitano al basso profilo, sarà per evitare polemiche, sarà perché il suo ruolo nella riorganizzazione di Telecom Italia è ancora da puntualizzare, ma alla Stet hanno deciso di celebrare l'avvenimento in sordina. Semplicemente con una lettera che l'amministratore delegato Michele Tedeschi ha inviato ai 135.000 dipendenti del gruppo. Per richiamare gli obiettivi del nassetto delle telecomunicazioni italiane e la prospettiva del gestore unico, ma anche per mettere a fuoco che la Stet è impegnata ad assicurare non soltanto «l'immediata operatività» del nuovo raggruppamento, ma anche «una sola e chiara visione strategica».

**Tedeschi: vogliamo rimanere uno dei gruppi leader a livello mondiale**

## Stet compie 60 anni guardando a nuovi accordi all'estero

Una puntata di orgoglio, insomma, che non sembra affatto casuale in un momento in cui si stanno disponendo le tessere che formeranno il nuovo mosaico delle telecomunicazioni italiane.

Tra gli impegni strategici Tedeschi mette in primo piano gli accordi internazionali. Vogliamo «stringere alleanze per assicurare alle telecomunicazioni italiane quel ruolo globale nei servizi al quale non possono aspirare al mondo più di 5-6 gestori nel numero dei quali è presente il nostro gruppo che ha titoli quindi per aspirare al ruolo di protagonista», scrive Tedeschi ai suoi dipendenti.

Lo stesso discorso, vale anche per il settore manifatturiero ed impiantistico che, Tedeschi tiene a ribadire, «non è un'attività di integrazione tecnologica e di mercato con partners di livello mondiale». È un rilancio dell'idea di un rafforzamento di alleanze internazionali per l'Itali dopo che l'accordo con At&T ha esaurito le sue potenzialità: di contatti ce ne sono stati molti ed in molte direzioni, a volte si sembrava quasi sul punto di stringere, ma poi il gruppo di Salvatore Randi è sempre rimasto a bocca asciutta. Novità in vista anche per Finisiel? Secondo Tedeschi, non ci si dovrebbe limitare «alla integrazione della componente software nelle telecomunicazioni, ma si dovranno realizzare obiettivi di diversificazione, innovazione, internazionalizzazione».